

derna) è accennato in quest'altro brano: « Ogni moto seguirà tanto la via del suo corso per retta linea, quanto durerà in esso la natura della violenza fatta dal suo motore » (Cod. Atl. 109 Va).

G. D. R.

A. N. WHITEHEAD. — *Process and reality. An essay in cosmology* (Gifford lectures: 1927-28). — Cambridge, University Press, 1929 (8.º gr., pp. xxiii-509).

A complemento dello studio che ho dedicato al Whitehead nelle mie « *Note sulla più recente filosofia europea* » (1), aggiungo qui una sommaria informazione sull'ultimo e più importante libro del filosofo inglese, che compendia tutti gli elementi essenziali della sua dottrina e precisa quei punti che nei precedenti scritti apparivano ancora un po' fluttuanti. In questo libro, la posizione del Whitehead si chiarisce più definitivamente come un realismo idealistico: due termini che possono sembrare a prima vista contrastanti, ma che pur s'accordano insieme, nel senso che l'autore considera come, secondo i dettami del realismo, primaria la struttura oggettiva della realtà e secondario il sentimento (*feeling*) soggettivo di essa, ma non materializza quella struttura, e invece ne fa un processo dinamico e in qualche modo spirituale. Egli ha coscienza che la sua filosofia rappresenta una inversione del punto di vista kantiano. « *La Critica della ragion pura*, egli dice, descrive il processo per cui i dati soggettivi creano l'apparenza di un mondo oggettivo. La filosofia dell'organismo cerca invece di descrivere come i dati oggettivi si traducono in un godimento soggettivo. Per Kant, il mondo emerge dal soggetto, per la filosofia dell'organismo, il soggetto emerge dal mondo, ed è un *super-ject*, piuttosto che un *sub-ject* » (p. 123).

Questa posizione è stata sempre il Capo dei naufragi di tutte le filosofie materialistiche; ma il Whitehead può sorpassarlo incolume, poichè egli include già nel mondo oggettivo, almeno potenzialmente, quei caratteri da cui emergerà poi la soggettività cosciente. Innanzi tutto, egli pone come principio direttivo della sua cosmologia l'idea che « il *come* un'attuale entità diviene costituisce ciò che essa è. Il suo essere, dunque, è costituito dal suo divenire. Questo è il principio del processo » (p. 31). Inoltre, ogni processo è bipolare: da una parte, esso è qualificato dalla determinatezza del mondo attuale, o meglio dall'attualità dei singoli eventi puntuali; dall'altra, dagli « eterni oggetti », e, più particolarmente, dal riferimento degli eventi ad essi. Per « eterni oggetti » il Whitehead intende le categorie dell'essere, o, con un'espressione fisica più appropriata, « i puri potenziali per la determinazione di fatto » (p. 29). Se togliamo di mezzo

(1) *La Critica*, XXVI, 83.

questa nomenclatura artificiosa e complicata, che rende la lettura del libro un vero tormento, in sostanza il Whitehead vuol dire che per individuare il processo della realtà fisica non basta la considerazione dei puri elementi puntuali e irrelati, poichè ognuno di essi diviene sè stesso solo in rapporto con altri e con la sezione della realtà in cui è chiamato ad operare. Così, lo stesso atomo fisico non è identico, tanto nella materia così detta bruta, quanto nella materia organica, ma si conforma nella sua azione (che è anche il suo essere) alla legge del campo in cui è compreso. L'organicità divien quindi il principio costitutivo del mondo fisico. Ciò vuol dire che le reazioni della materia sono sempre in qualche modo nuove e originali. E la misura della loro vitalità è data dal grado della loro inesPLICABILITÀ mediante una « mera tradizione fisica ». Spiegare per « tradizione » significa spiegare per cause efficienti e meccaniche. Si esige dunque una spiegazione per cause finali (nel senso kantiano, di un tutto che determina le sue parti) (p. 145).

Col porre che ogni entità è in relazione ad altro, il Whitehead non fa che postulare che essa è nel tempo stesso fisica e mentale, intendendo per mentalità, almeno in un senso embrionale, il fatto o l'atto della relazione (*relatedness*). Questa embrionale mentalità si manifesta per mezzo di ciò che il Whitehead chiama « prensione » (che è lo stadio più elementare e fisico dell'apprensione e dell'appercezione). Questo concetto ci si rende più familiare, ponendolo in rapporto con quello delle *petites perceptions* del Leibniz. Se ogni evento è in relazione ad altro (evento od eterno oggetto), vuol dire che esso prende qualcosa dall'altro, e questo prendere è già un elementare sentire. E poichè i rapporti sono reciproci, ogni cosa è « prendente » e « presa », è soggetto ed oggetto (p. 78). Ciò conferma quanto precedentemente dicevamo, che per il Whitehead la soggettività non è un'apparizione inesPLICABILE in un mondo materiale, ma ha già in esso le sue radici profonde, e se ne dispiega ed « emerge » con un processo graduale che culmina nella coscienza umana.

Sul significato generale di questa filosofia, rimandiamo il lettore al già indicato articolo della *Critica*.

G. D. R.

V. NORSTRÖM. — *Religion und Gedanke*, mit Einführung von Elof Akesson, Borelius, 1932 (8.º gr., pp. XL-324).

È un'opera postuma del filosofo svedese Vitalis Norström, pubblicata con un'ampia introduzione da Elof Akesson. Si sente in essa l'eco dei problemi, che la cultura filosofica tedesca dibatteva sullo scorcio del secolo scorso e al principio del nostro. Era il tempo in cui, contro il naturalismo scientifico ancora imperante, s'iniziava la riscossa idealistica, che in Germania prendeva insegne neo-kantiane. Dissociare l'idealismo critico dall'idealismo assoluto dei post-kantiani; giustificare, nell'ambito